

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

(Regno Lombardo-Veneto)

Verona, 28 aprile

L'Osservatore triestino del 26 corr. che riceviamo in questo momento, fra le notizie recentissime, riferisce quanto segue:

Abbiamo da Vienna in data 24, e da fonte degna di tutta fede, esservi giunte lettere recentissime da Buda in data 23, secondo cui le I. R. truppe tenevano ancora occupata quella fortezza che non sarebbe quindi mai stata sgombrata da loro.

(È in Vienna aspettato di momento in momento il Bollettino 36 contenente favorevoli notizie dell'I. R. armata in Ungheria).

Dopo scritto quanto sopra, ci pervenire la Notificazione ufficiale più recente del governatore di Vienna, che diamo qui sotto. Essa conferma l'esattezza del nostro corrispondente riguardo ai fatti della guerra e specialmente riguardo a Buda. Osserviamo d'altronde che migliori notizie dovevano essere giunte alla capitale, dappoi che nel corso dei fondi pubblici della Borsa di Vienna di jeri abbiamo scorto un aumento al confronto di quella del 24.

NOTIFICAZIONE.

A tranquillare gli animi di tutti, si rende noto, che, secondo ragguagli testè arrivati dal quartier generale del sig. generale di artiglieria barone Welden, la città di Buda rimase occupata da corrispondente numero di truppe, e che l'armata principale, tenendo dietro continuamente ai movimenti dell'inimico sulla sponda destra del Danubio, procede nella sua concentrazione.

Si partecipa pure che Comorn viene tuttavia bombardata e tenuta in osservazione dalle nostre truppe.

La divisione Csorich occupa del pari Gran, e copre il passaggio del Danubio.

Vienna, 24 aprile 1849.

Il Comand. Gener. sostituto Governatore
Barone di BÖHM
Tenente-Maresciallo

Milano, 15 aprile

Il maresciallo Radetzky ricevette jeri l'indirizzo che sotto forma di Album gli fu trasmesso dagli ufficiali del corpo delle

guardie prussiane. La coperta sopra un veluto bruno, ha la piastra dell'ordine dell'Aquila nera sormontata dalla corona reale ed avente nel contorno il motto o divisa di quest'ordine: *Suum cuique*. Il titolo «olla iscrizione: « Al maresciallo austriaco Giuseppe Venceslao conte Radezky di Radetz offerto dagli ufficiali del corpo delle guardie prussiane », è circondato da arabeschi ingegnosi, eseguiti dal sig. Camphausen di Dusseldorf e rappresenta tutti gli ufficiali e il reggimento del corpo delle guardie che contemplano l'ingresso del vecchio eroe in Milano dopo la brillante campagna dell'anno scorso. Ecco il testo dell'indirizzo:

Eccellenza!

Trentacinque anni sono trascorsi dall'epoca memorabile in cui le armate dell'Austria e della Prussia combattevano fedelmente insieme per i diritti e l'onore della Germania. La memoria di quell'epoca si è sempre mantenuta colla rimembranza nei veterani del nostro esercito e colla tradizione nei giovani loro compagni.

Allorchè l'Austria dovette ultimamente sguainare la spada alle frontiere, il nostro esercito era vicino col pensiero a' suoi antichi commilitoni. Noi abbiamo provato i rigori delle giornate di Milano come se ne fossimo stati colpiti noi stessi, attendevamo impazientemente il giorno delle rappresaglie e salutammo con gioja e allegrezza la marcia trionfale della sua brava armata dal Mincio fino al Ticino.

Le giornate di Sommacampagna e di Custozza non appartengono all'Austria sola; esse appartengono a tutti i soldati tedeschi che sono rimasti e vogliono sempre rimanere fedeli ai loro principi ed alle loro bandiere; esse appartengono alla gloria militare Germanica.

Permetteteci adunque, sig. maresciallo, di onorare in voi il nostro capitano, mentre la vostra causa è la nostra; permetteteci dirvi che noi siamo alteri della vostra condotta saggia ed energica come della perseveranza e del valore onde ha combattuto l'armata Austriaca.

Nella grand'epoca attuale noi sentiamo il bisogno della riconoscenza e delle felicitazioni assai più profondamente, vivamen-

te ed energicamente che nell'epoche ordinarie. Possa non essere lontano il giorno in cui la voce della patria comune ci offra l'occasione di provarvi che noi siamo tuttavia i fedeli ed antichi compagni d'armi delle valorose truppe austriache e che siamo ognor pronti a combattere uniti ad esse per difendere la causa del diritto, e combattere per la patria tedesca!

Potsdam, 18 agosto 1848.

La parte calligrafica fu eseguita dal signor Schütze di Berlino. Sopra il titolo si vede una batteria che lancia palle contro i bastimenti da guerra nemici, profezia che si avverò ad Eckernförde.

(G. di Francoforte)

VIENNA, 20 aprile

Noi siamo ora rientrati in un periodo, in cui manca il solido terreno dei fatti, dove possa fondarsi un articolo ragionato. Le fondamenta si mutano sotto i nostri piedi, e noi viviamo in continuo timore che il fatto del prossimo istante possa smentire la speculazione dell'istante passato. Nelle cose d'Italia possiamo ancora indovinare con qualche sicurezza l'avvenire. La bilancia, che ivi oscillò così a lungo fra la guerra e la pace, propende finalmente con qualche risolutezza a quest'ultima. Crediamo ch'essa verrà in breve conclusa; ci è dato sperare che quanto prima il partito rivoluzionario a Venezia e a Roma soccomberà come a Firenze ed a Genova.

In Ungheria, l'orizzonte si è rischiarato. Egli è in parte il successo di Stratimirovich, e in parte la certezza che fra breve le cose prenderanno miglior piega in Transilvania, e più di tutto ciò l'inconscusa fiducia che riponiamo nel valore dell'armata principale e nell'abilità de' suoi duci, che ci fanno riguardare con fiducia l'avvenire.

Inoltre ogni giorno la nostra armata riceve nuovi e poderosi rinforzi, e possiamo far conto che ben presto verranno in luce i vantaggi, che un esercito disciplinato può ottenere sopra una massa senza disciplina, sebben prode e numerosa.

A dir vero, la questione tedesca ci desta maggior timore che la ungherese e l'italiana. Non già che noi prevediamo una scissura fra la Prussia e l'Austria; ma temiamo cose ancor maggiori. Desideriamo di poter ingannarci, ma noi dobbiamo esprimere il nostro timore che la Germania non si lascerà governare da una costituzione, qual è quella che ad essa impartiva l'Assemblea nazionale. L'adesione de' piccoli governi a quella costituzione ci prova soltanto il lor timore, non già la loro fiducia nello stato attuale delle cose. Finora il partito repubblicano doveva collocarsi sul terreno della rivoluzione, per raggiungere i suoi scopi; la costituzione tedesca gli rende possibile di tendere a quell, pur restando nel terreno della legalità; e i governi stessi dovranno porsi in rivoluzione onde mutare a suo tempo la costituzione, la quale sembra non avere altra meta che quella di annichilire ogni governo. Sarebbe ancor tempo di prevenire quel male, che in seguito diverrà inevitabile. Ma in questo momento decisivo la Germania non è ricca d'uomini. Onde sottrarsi all'imbarazzo del momento, si pone in questione l'avvenire. Coloro che eravamo abituati a considerare come i migliori uomini della nazione, hanno sacrificato le loro più sante convinzioni ad uno splendido balocco, e fondarono un trono, che diedero da sostenere a' nemici del trono. Prudente e saggio può chiamarsi Esaù, che vendette il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, in confronto a coloro che contrattarono l'unità e la pace della Germania onde guadagnare una corona, che dagli stessi Inglesi, i cui sovrani pure non godono i maggiori diritti, è chiamata di confortino dorato (*gilt ginger-bread.*)

(Dal Lloyd)

Altra dello stesso giorno

Le molte voci inquietanti riguardo lo stato di salute del conte Stadion sono del tutto infondate. Il conte era indisposto in seguito a faticosi lavori, e si è già riavuto di molto. Lo si attende fra poco di ritorno a Vienna.

Lettere da Parigi annunciano, che il governo francese ha deciso d'impedire con tutt' i mezzi, che stanno a sua disposizione, l'ingresso ulteriore di emigranti polacchi oltre i confini della Francia. In seguito a ciò, il regio governo Prussiano ha disposto l'opportuno affinché sia vietato quindi innanzi il passaggio per la Prussia a quei Polacchi, i quali dall'Austria vogliono recarsi in Francia.

In una corrispondenza del *Journal des Débats* dell' 8 aprile corr. fu asserito, che l'Austria vada debitrice di forti somme all'Inghilterra. Quell' articolo fu accolto dalla *Gazzetta univ. d' Augusta*, e da molti periodici della stessa Capitale. La *Gazz. di Vienna* riferisce essere autorizzata a dichiarare, che lo Stato Austriaco non va debitore di nulla a quello della Gran Bretagna.

La vittoria, ottenuta da Stratimirovich sopra Perczel (V. sopra) è di straordinaria importanza. Essa liberò la Baoska.

Altra del 21 aprile.

Leggiamo nella notizia di Borsa del Lloyd:

L'invito ricevuto dall'ambasciatore inglese di recarsi a Londra (infatti lord Ponsonby è partito oggi a quella volta), parve occupare la Borsa, siccome se ne volevano dedurre parecchie e differenti interpretazioni. Però mentre alcuni propenderebbero a spiegare questo invito come un richiamo, per la circostanza che lord Palmerston chiamò l'ambasciatore inglese ad una conferenza, si assicura da parte di persone ben informate che lord Ponsonby non s'intratterà più a lungo di quello sia necessario a seguire quella chiamata, e che ciò non si fonda su alcun più importante motivo.

(Dalmazia)

Lissa 15 aprile

Jeri alle tre pom. giunse in questo porto, con bandiera parlamentaria, il vapore sardo da guerra *Ichnusa*, proveniente da Pirano.

Il comandante dichiarò d'essersi allontanato da Pirano insieme a tre altri vapori della flotta sarda (presso la quale ne rimase sol uno) con ordine di precederla fino al golfo della Spezia. A causa del fortunale dei giorni scorsi, e mancante di carbone, venne a quest'isola per procacciarsi almeno legna e proseguire fino a Corfù; avvertendo di avere ricevuto l'ordine a non poggiar più, in nessun caso, alle coste della Romagna e del Veneto.

Provedutosi di legna e di carne fresca per l'equipaggio, salpò quest'oggi alle 3 pomeridiane.

(Illirio)

Trieste, 23 aprile

In Gorizia la consegna delle reclute ebbe luogo in pieno ordine e tranquillità. Anche a Castelnuovo fu consegnato il contingente ripartito, con un'aggiunta di 2 uomini.

In Istria si prepara d'inviare una deputazione a S. M., il cui scopo è d'impedire l'unione della provincia d'Istria con la Carniola e Gorizia, e implorare presso S. M. la posizione autonoma di essa, o almeno l'unione con Trieste.

Intorno all'arrivo, già annunziato, alla costa istriana di parecchi malfattori licenziati dal bagno marittimo in Venezia ci giunge il seguente atto del governo provvisorio, firmato Manin, di data Venezia 15 aprile:

Il Governo provvisorio di Venezia.

Venezia 15 aprile 1848.

Il Governo di Venezia crede di propria convenienza il rimettere alle Autorità Austriache quei condannati non italiani, i quali si trovarono nel bagno marittimo di Venezia quando gli Austriaci la sgomberarono.

Vengono perciò spediti a codesta rispettabile Autorità sessantasei di costesti condannati, il cui dettaglio sta nella tabella statistica qui acclusa, e contemporaneamente avrà pure la consegna delle relative loro

massette, ossia soldo di risparmio, secondo la specifica che si unisce.

Ritiene il governo che così operando non sarà posta a pericolo la sicurezza di chicchessia, locchè sarebbe forse avvenuto se si fosse appigliato invece al partito di abbandonare siffatta gente libera sulla spiaggia.

Il presidente del governo

MANIN.

I malfattori liberati sono per la maggior parte ladri ed omicidi, e la precauzione del governo provvisorio di Venezia consiste nell'averceli inviati in ferri. Inoltre bisogna soggiungere per intelligenza, che anche prima era stata fatta inchiesta per parte del governo provvisorio di Venezia al nostro, di assumersi questi detenuti, il che però fu saggiamente rifiutato; per cui sembra che a questo arbitrario procedimento dell'invio de'malfattori sia preceduta una discussione, in cui si esposero dei voti di liberare affatto questa canaglia, a dispetto del governo austriaco.

Trieste

— Jeri fu rappresentato dalla compagnia comica tedesca il *vaudeville* di Nestroy: *Die Freiheit in Krühwinkel*. Le molte brillanti, allusioni riscossero gli applausi universali, ma l'entusiasmo del pubblico, molto numeroso e scelto, come sempre, si accrebbe specialmente ad un giubilo fragoroso, quando, incidentalmente risuonarono le note melodiche dell'inno popolare. Ad una non men sublime e ardente effusione di cuore diede occasione la strofa d'un canto, in cui era lodata la fermezza dell'Austria contro i suoi nemici esterni ed interni. Tanto l'inno popolare che il canto dovettero essere ripetuti a richiesta universale.

Notizie private da Venezia annunciano regnare colà gran ma'contento e difetto di combustibile. Due corvette e due bricks veneti trovansi ancorati a Malamocco. I Veneziani non lasciano partire nessuno, se non alla condizione di non ritornare più a Venezia. Il popolo comincia ad osservare che lo si inganna. Il governo voleva armare 40 trabaccoli; ma soltanto pochi proprietari posero a disposizione del governo i loro legni disarmati.

Da Corfù riceviamo, in data 17 aprile, le seguenti notizie intorno la flotta sarda: il 17 corr., al dopo pranzo, giunse nel porto di Corfù il piroscifo da guerra sardo *Maria Antonietta*, e il capitano annunciò l'arrivo di altri 4 piroscifi da guerra sardi, che lo seguivano immediatamente, non che della flotta a vela di Albinì, la quale erasi recata a Venezia, onde reclamare i navigli da guerra frattanto colà trattenuti dal governo provvisorio.

I quattro piroscifi rimasti indietro del viaggio si ritardarono, secondo la deposizione del capitano della *Maria Dorothea*, soltanto per mancanza di combustibile, perocchè in Ancona che siasi preso pos esso del deposito di carbone della flotta sarda; perciò si videro essi costretti a far alto alla costa albanese, e a provvedersi colà di combustibile. L'intenzione di Albinì potrebb' es-

sere di trattarsi intanto nel porto di Corfù finchè sia conclusa la pace, e a ciò potrebbe determinarlo l'incertezza sul risultato della sollevazione di Genova (di cui egli non conosce ancora la resa), ed egli non si fida di recarsi colà, essendo l'equipaggio della flotta composto di genovesi. Forse che A'cini muti intenzione, arrivato che sia a Corfù; almeno il mutato aspetto delle cose in Genova non può più servirgli di pretesto.

Secondo posteriori ragguagli da Corfù del 18 corrente, due vapori da guerra sardi, giunti più tardi, avrebbero dichiarato che A'cini non viene a Corfù, ma si reca tosto a Malta.

(Boemia)

Praga, 19 aprile

Mediante un treno separato, giunsero qui jersera alle ore 6 le LL. AA. II. Arciduca Francesco Carlo, Arciduchessa Sofia, i Principi Ferdinando, Carlo Lodovico e l'Arciduca Lodovico, e furono accolti dalle autorità civili e militari e da un gran numero di cittadini. La città era abbastanza estesamente illuminata, e specialmente si distinguevano il palazzo del consiglio e la Riunione de' cittadini.

(Prager Zeitung)

(Granducato di Toscana)

Firenze, 19 aprile

Qui continua la maggior quiete, e la fiducia negli uomini del governo. Non erede alle cose che un giornale fiorentino senza colore ha raccontato circa i contadini. I demagoghi son restati soli e quindi pochi. Guerrazzi è, come sapete, in Belvedere colla nipote e la governante: è guardato da 100 veliti e 4 compagnie di nazionale; non già perchè si tema ch'ei fugga, ma solo per contentare il popolo che lo vuol ben guardato. L'altra sera fu visto ch'ei faceva dei segnali col lume, e gli si rispondeva nello stesso modo da un colle vicino. Il giorno dopo fu posto un gran tendone che dal tetto calava a terra di nanzi alla sua finestra; ma egli lo tagliò, pare, con un temperino in cima ad un bastone, e ripeté i soliti segni. Allora gli furono poste alla finestra le tavole come alle monache.

REGNO DEL PIEMONTE

Alessandria, 24 aprile

Oggi alle 4 pomeridiane si leggeva un affisso il quale annunciava alla popolazione l'imminente arrivo degli Austriaci, che fecero infatti il loro ingresso alle ore 6.

(Dall'Opinione)

Genova, 16 aprile

Genova è tranquilla, e non potrebbe essere altrimenti, perchè i principali perturbatori esclusi dall'amnistia partirono; la guarnigione è numerosa di circa 18,000 soldati, i forti sono ben guardati, e tutti i buoni cittadini, stanchi dell'assolutismo democratico di pochi faziosi, abborrono dall'idea di nuo i tumulti, di nuove agitazioni. Ma chi dicesse essere Genova lieta, essere sopra nei Genovesi un profondo dolore per le cose passate, essere spento ogni rancore verso i Piemontesi e specialmente

verso i soldati, sarebbe in grande errore. Noi rispettiamo ogni sentimento generoso, e siamo propensi a compatire quelli che sono inseparabili dalle passioni umane, ma vogliamo entrare in alcuni particolari di fatto, non per censurare chicchessia, ma per spiegare le cose, ed avviarle, se sarà possibile, ad una condizione migliore.

Dopo la malaugurata capitolazione del generale De Azarta, le truppe regie uscirono dalla città nel più umile aspetto di chi è vinto; i reali carabinieri erano disarmati, il popolo ebbro della sua vittoria, ignaro dei riguardi che il diritto pubblico militare accorda ad ogni nemico, non serbò misura, ed ogni maniera d'insulto e di svillaneggiamento fu usata contro i soldati che uscivano, nè ciò bastava; il maggiore dei carabinieri cav. Ceppi fu assassinato proditoriamente e con barbare foggie di martirio; altro individuo appartenente all'antica polizia fu parimente assassinato. Questi fatti, alcuni giornali li chiamano col nome di popolari giustizie; noi non vogliamo definirli, ma li abbiamo registrati per dedurne l'impossibilità di moderazione quando la parte offesa venne alla rivalse; difatti la divisione del generale La Marmora appena si avvicinò a Genova, con poca forza s'impadronì di alcuni forti e di una parte della città, cioè da porta Lanterna fino al palazzo del principe Doria: quivi i soldati si abbandonarono ad eccessi veramente deplorabili; si principiò il saccheggio nelle case in cui vi fu combattimento, ma posea anche quelle in atteggiamento pacifica furono invase: quanto non si potè portar via, fu rotto, guasto, dissipato; tanta fu l'enormità che non vennero nemmeno risparmiate le chiese: molti furono minacciati nella vita, benchè non si conosca seguito omicidio: tanta fu la rabbia vandalica con cui i soldati d'portaronsi, che taluno sospettò e diffuse fossero essi autorizzati non solo ma stimolati dagli uffiziali: questa è una calunnia; gli uffiziali videro che il contenere i soldati in quell'impeto era cosa impossibile e si riservarono a tempo migliore; si fecero loro protte visite, e molti oggetti esistono presso l'uditore di guerra; una quarantina di soldati si fecero legare e si mandarono al corpo franco, altri sono in carcere aspettando l'esito del procedimento. Quasi non bastassero ancora queste vicendevoli esacerbazioni degli animi, si aggiunse la presenza sulla riviera di Levante d'un corpo di truppe lombarda che dicevasi disposta ad entrare in città per soccorrere gli insorti. Era facile il prevedere quale sarebbe la conseguenza di questi rinforzi; Genova si sarebbe ostinata nella resistenza, e sia che si fosse prolungato il blocco, sia che si fosse usato il sistema dell'attacco, le sciagure si sarebbero aggravate su questa città in un modo spaventevole, stante anche il pericolo di saccheggio da una parte almeno degli stessi difensori. Quindi la necessità spinse il generale comandante il blocco ad affrettare la resa, e questo fu il vero motivo delle bombe lanciate con tutto lo studio di mandarle in quei luoghi, ove più serviva l'insurrezione e fuori del centro della città, motivo per cui i danni da esse cagionati si possono dire di ben poca importanza. Altri danni però succedettero nel porto e specialmente alle navi in quarantena per causa del vivo cannoneggiamento che gli insorti facevano dalla batteria della Cava contro quelle tenute dalle RR. truppe, e sono in corso proteste dei consoli a tal riguardo. Quando poi il giorno 11 si trattò di entrare in città, il generale La Marmora, il quale desiderava davvero che i fatti

rispondessero alle parole di pace e di protezione annunziate ne' suoi proclami, stimò prudente di mandare indietro le truppe che stavano di presidio in Genova prima dell'insurrezione, prevedendo che il loro inasprimento sarebbe stato più difficile a contenersi. Se, malgrado tutte queste precauzioni, succedono ancora inconvenienti per fatti parziali dei soldati, ciò si deve piuttosto attribuire alla forza delle circostanze, anzichè alla cattiva volontà o mancanza d'energia per parte dei superiori. Ma si spiega pur sempre che i motivi del mutuo risentimento derivano dalla potenza delle cose, e sarebbe una vera generosità l'oblio di quei fatti che furono, si direbbe, quasi superiori alla volontà umana.

INGHILTERRA

Londra, 16 aprile

Leggesi nel Chronicle: Abbiamo ricevuto la seguente notizia: Rileviamo che l'Imperatore della Russia, essendosi accertato che i preparativi militari che si eseguiscou nell'Impero Turco furono intrapresi per istigazione di Sir Stratford Canning, dietro ordini ricevuti da Londra, inviò il 28 marzo il suo aiutante di campo, general Gräbhe, a Costantinopoli, con un *ultimatum*, che domanda l'immediata cessazione dei preparativi di guerra nella Turchia, non che il richiamo delle truppe ottomane concentrate sul Danubio. Vi si chiede inoltre che la Porta acconsenta all'occupazione de' principati di Moldavia e Valachia per parte della Russia, secondo il beneplacito della medesima. Qualora il Divano non accettasse queste condizioni, il ministro russo abbandonerebbe Costantinopoli, e le truppe dell'autocrata, che sono già in Transilvania, si avanzerebbero sopra Costantinopoli, non passando, ma rasentando il Bulkar. La flotta russa presterebbe la sua cooperazione da Sebastopoli. Ecco a che conducono la burlesca mediazione e la politica pacifica di lord Palmerston! Veniamo assicurati che il Barone Brunow ha ricevuto l'istruzione di comunicare i termini di questo *ultimatum* al nostro ministero degli affari esteri.

FRANCIA

Parigi, 20 aprile

Un Foglio (L'Assemblée nationale) che, da quando comparve alla luce, fece già nei primi giorni dopo la rivoluzione una guerra inesorabile ai repubblicani di ieri, contiene di quando in quando corrispondenze da Londra, nelle quali si critica fortemente la politica estera di lord Palmerston e dei suoi amici in Parigi. Le lettere di quel corrispondente si distinguono nel dare il giudizio sui rapporti in cui si trovano presentemente gli Stati europei per la fermezza e precisione che solitamente non viene molto osservata dai Francesi, inoltre per la sana loro logica e spesso per le loro piccanti arguzie che tendono spesso a ferire gli uomini di Stato della rivoluzione unitamente al nobile lord. Alcuni passi di una di queste lettere in data 3 aprile, inserita nel numero di oggi di quel giornale, mostreranno, che quando anche l'autore batta un po' troppo forte, pure egli colpisce sempre nel segno.

« Ha Ella mai fatto conto, signor redattore, sulla lunga ed intima alleanza fra il governo democratico del 24 febbraio e la graziosa ed avvenente regina Vittoria? Poteva l'Inghilterra sopportare più a lungo quella politica di lord Palmerston, la quale distrugge la di lei influenza ed il di

lei commercio, dopo ch'essa conosce di aver riacquistata la sua forza sociale e tradizionale, nonchè i suoi interessi sul continente? Chi sono ora gli alleati della gloriosa Albione? L'Imperatore Nicolò sprezza ogni trattativa col gabinetto dei Whigs; l'Austria, contro cui lord Palmerston si comportò miserabilmente, non vuol più sentirne parlare di Sua Grandezza, che non ha ormai più altri amici se non la repubblica francese ed i carbonari italiani.

Ed è perciò, che la posizione di lord Palmerston nel parlamento è tale da non potervi più reggere, come Ella avrà osservato. Di mano in mano che il continente va fortificando le sue basi fondamentali, scuotendo da sé la polvere rivoluzionaria, si va distruggendo anche la maggioranza dei Whigs; le ultime vittorie del Maresciallo Radetzky le diedero il colpo di grazia. Eppure lord Palmerston e il degno suo satellite lord Minto si sono comportati per eccellenza verso l'Austria nella questione italiana! L'Italia deve ad essi il suo infortunio, e le tristi conseguenze che la pongono in tanto disordine. E per ciò io credo che l'offerta di una mediazione tra il Piemonte e l'Austria stata fatta al nostro gabinetto contemporaneamente dall'abate Gioberti e dalla repubblica francese, non sarà al certo accettata. Ho molti motivi per crederlo. Prima di tutto, queste mediazioni non fecero finora nulla, come lo dimostrano il congresso di Brusselle e gli affari della Sicilia; inoltre l'Inghilterra incomincia a sentir un po' di noia col suo unico alleato, cioè a dire colla democrazia francese; finalmente tutti gli uomini di qui, che hanno un qualche tatto e qualche importanza politica, comprendono che l'influenza dell'Inghilterra, colla sua sistematica separazione dalla Russia, viene lesa profondamente nell'Austria in qualsiasi questione. Tutti questi sono motivi che faranno cadere i Whigs, i quali non occuparono mai un posto stabile nella storia della Gran Bretagna.

« E a qual fine poi una mediazione in affare tanto semplice tra vincitori e vinti? E che propose l'abate Gioberti? Chi pensa mai di togliere un qualche fiore dallo stemma di Carlo Alberto? Il diritto pubblico dell'Europa è fondato sui trattati del 1815, e l'Europa non li vuole veder violati; il voler insistere sull'integrità del regno della Sardegna sarebbe come voler aprire violentemente una porta che è già dischiusa. L'Austria non sogna nemmeno di voler appropriarsi nè una parte del Piemonte, nè una fortezza di confine, essa non vuole che purgare la Sardegna dagli elementi rivoluzionari, ed combattere insieme colla Sardegna le mene dei demagoghi. Osservi bene la condizione che il principe Schwarzenberg ha imposto da Vienna al Piemonte:

« Alleanza difensiva e offensiva »; in questo principio diplomatico della più alta importanza è contenuta ogni cosa; imperocchè altro non significa se non che: Se l'Austria abbisogna delle truppe piemontesi per ristabilire la pace in Toscana e nello Stato Pontificio; se ella le vuole adoperare per marciare nella Svizzera ad annientare la turbolenta democrazia, che ha distrutto le antiche libertà dei Cantoni, allora il Piemonte unirà le sue truppe con quelle della Germania e dell'Italia. — Tale è l'oggetto di questa alleanza, e per la guarentigia del fedele suo adempimento, gli Austriaci occuperanno Alessandria. Su questo punto insiste il gabinetto di Vienna; di Torino poco ei si cura; essa è una città aperta. Ma Alessandria è la gran chiave nella questione italiana. Napoleone, al quale si deve sempre domandar consiglio nelle questioni d'Europa, disse di Alessandria: « Il resto d'Italia è un affare di guerra, e questa fortezza è affare di politica ». Ed egli aveva ragione; imperocchè Alessandria domina Genova, Torino e Milano ad un tempo; è impossibile che un'armata azzardi di passare le Alpi senza assediare quel forte, il quale fu reso inespugnabile dopo

le ultime fortificazioni. — Bisogna deplorare il Piemonte per la trista necessità a cui è ridotto, di consegnare, cioè, questa grande fortezza all'Austria, ma di chi è la colpa? Quale partito ha spinto Carlo Alberto alla guerra? E chi cerca al dì d'oggi ancora a trascinare il Piemonte in una resistenza impossibile? Se ad alcuni sovvertitori riuscisse di proclamare in Genova la repubblica, ciò costerebbe 30 milioni alla ricomprata città, il marmoreo palazzo dei Fregosi e dei Doria vedrebbe sventolare il vessillo austriaco, e sull'immagine dei Dogi cadrebbe un velo. « Queste sono le umiliazioni che il partito rivoluzionario apparecchiò ai popoli, che ebbero la sciagura di lasciarsi trascinare da esso ».

AVVISI

IL MESE DI MARIA

ossia

IL MESE DI MAGGIO

Del Padre MUZZARELLI

consecrato

A MARIA SANTISSIMA

Coll'esercizio di varj Fiori di Virtù, da praticarsi nelle pubbliche Chiese e nelle case private.

Si vende alla Tipografia Valentini e Franchini vicino all'Albergo della Torre di Londra.

Prezzo Cent. 40.

DA AFFITTARSI

per cinque mesi decorribili dal 1. aprile p. v. con, o senza mobili. Appartamento di undici luoghi oltre alla legnara, ed alla Cantina nel primo piano superiore della Casa sul Corso di Portanuova al Civico N. 3088.

PROGRAMMA

PER LE ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

mediante la quale l'assicurato riceve il compenso integrale dei danni, e partecipa inoltre all'utile che da questa Sicurtà emergesse alla Compagnia assicuratrice.

I ripetuti eccitamenti pervenuti alla sottoscritta da un gran numero di Possidenti, pella riattivazione delle Sicurtà contro i danni della Grandine, la determinarono ad autorizzare le sue figlie nel Lombardo-Veneto appiedi indicate *) a prestare anche nel corr. anno le dette Sicurtà, collo stesso sistema di reintegro dei danni, e compartecipazione inoltre degli assicurati nell'utile eventuale, come praticò dal 1836 impoi, e che sospese soltanto nello scorso 1848 in causa delle politiche vicende.

I premj da pagarsi per conseguirle, sono gli stessi praticati nel 1847 ultimo anno d'esercizio di questo Ramo, e come allora, si rende anche quest'anno necessario che gli Assicurandi sollecitino ad insinuare le dimande di sicurtà, se vogliono evitare la possibilità di vederle rifiutate, per avere la Compagnia già assunto su quel Territorio la somma prefissasi per maximum.

La Compagnia è responsabile pel pagamento dei danni come lo fu sempre, con tutti i suoi fondi di garanzia ascendenti appar suo ultimo Bilancio pubblicato il 31 luglio p. p. a Ventitre Milioni di Lire Austriache, e la sottoscritta farà di continuarsi il pubblico favore col rilievo e pagamento pronto ed equo dei danni avvenibili, come fu sempre sua precipua cura.

Trieste, il dì 23 aprile 1849.

La Direzione Centrale della Compagnia ASSICURAZIONI GENERALI pria nominata ASSICURAZIONI GENERALI AUSTRO-ITALICHE

G. A. FESCHI — D. L. MANDOLFO — F. MORGANTE — S. MORPURGO — P. REVOLTELLA.

Il Segretario Generale M. LEVI.

*) Agenzia distrett. di Adria rappresentata dal sig. L. Lupati	Agenzia Provinc. di Mantova rappresentata dal sig. Ad. Gasparini e F.
» Provinc. di Brescia » » Andrea Siena	Ispettorato gener. a Milano » » Ant. Ing. Osculati
» » di Castelfranco » » Ant. Cargnello	Agenzia princip. di Padova » » Giov. Facciolati
» » di Cremona » » Fel. Ing. Omboni	» » di Rovigo » » An. Ing. Mantovani
» distrett. di Este » » Matteo Vettori	» » di Verona » » Carlo Donatelli
» Provinc. di Lodi » » D. d'Ign. Belloni	» » di Vicenza » » G. B. Carli.